

● SARÀ OPERATIVA DALLA METÀ DI OTTOBRE

Grano duro, la Cun ci riprova

Per il sottosegretario La Pietra e il mondo agricolo è fondamentale rendere trasparenti i prezzi. Numerose interpellanze parlamentari sulle anomale importazioni di prodotto da Turchia e Russia

di Gaetano Menna

Il 26 settembre scorso, nella riunione indetta al Masaf dal sottosegretario **Patrizio Giacomo La Pietra** con le organizzazioni agricole e Italmopa, è stato deciso «con volontà unitaria» (come ha sottolineato La Pietra) la ricostituzione della Commissione unica nazionale (Cun) grano duro, interrotta il 15 novembre 2022; la Commissione sarà operativa da metà ottobre e dovrebbe mantenere la valenza sperimentale.

Sono stati apportati alcuni cambiamenti per migliorarne l'operatività: riunioni ogni 14 giorni e non più settimanali; 4 quotazioni (Nord, Centro, Sud, Isole); tavolo trimestrale con il Masaf per valutare la funzionalità dell'organismo ed eventualmente apportare i correttivi necessari.

La Commissione – che sarà paritetica tra parte agricola e industriale – prevede 11 componenti della rappresentanza agricola, così ripartiti: 4 Coldiretti, 3 Confagricoltura, 2 Cia, 1 Copagri e 1 Libera Agricoltori.

Attenzione, la Cun è uno strumento tecnico al servizio della granoduricoltura, che ha il compito di formulare in modo regolamentato e trasparente le tendenze di mercato e i relativi prezzi indicativi del grano duro, quale riferimento nei contratti di compravendita. Però, per certi versi, è anche uno stru-



mento «politico», di governance del settore e dei prezzi che giunge in un momento particolare per il mercato dei cereali che, mai come ora, ha quotazioni in calo ed è soggetto a fortissime tensioni e a situazioni internazionali non sempre trasparenti.

Un momento di svolta

Le difficoltà del momento e la risposta positiva del tavolo ministeriale sono state confermate dalle parole del sottosegretario: «La riunione odierna della filiera è stata un momento di svolta concreta per trovare la sintesi e per aiutare il settore ad affrontare la crisi, aggravata dal contesto internazionale».

Le organizzazioni agricole, dal canto loro, hanno valutato positivamente la ricostituzione della Cun, che vedono come «momento di svolta», ma non di arrivo.

La parola «svolta», oltre al sottosegretario, l'ha usata anche **Coldiretti**: «L'impegno – ha osservato l'Associazione – per far ripartire finalmente la Cun è una svolta importante in una situazione in cui i prezzi sono crollati del 60%, attestandosi su valori al di sotto dei costi di produzione». E di «svolta» ha parlato pure **Saverio De Bonis**, responsabile relazioni istituzionali della Confederazione Liberi Agricol-

tori: «Il fatto che la Cun riparta è una svolta importante per garantire quella trasparenza necessaria per poter formulare un prezzo equo, trasparente e armonizzato con i criteri di qualità».

«Il riavvio dei lavori della Cun-Csn – ha sottolineato **Tommaso Battista**, presidente di Copagri – è solo il primo passo per ridisegnare l'architettura dei rapporti interni di mercato, con un più concreto e deciso sostegno ai contratti di filiera, un monitoraggio costante degli afflussi di prodotto e l'equa redistribuzione dei profitti». «Va ribadito – ha commentato **Gennaro Sicolo**, vicepresidente di Cia Agricoltori – il fermo no alle speculazioni commerciali e dato nuovo impulso ai controlli sull'etichettatura e sulla tracciabilità del grano. Tra i nodi da sciogliere ci sono il potenziamento dei contratti di filiera, l'avvio di Granaio Italia, il Registro telematico dei cereali».

Alla vigilia della riunione sulla ricostituzione della Cun grano duro sono fioccate diverse interrogazioni parlamentari bipartisan a Bruxelles e a Roma (tra cui quelle di Stefano Vaccari e altri del PD alla Camera, Adriano Paroli di Forza Italia al Senato, Isabella Adinolfi di FI-PPE e Lucia Vuolo anche lei di FI-PPE al Parlamento europeo). A insospettire i parlamentari sono le inconsuete importazioni di grano duro dalla Turchia a prezzi da saldo, ma anche dalla Russia.

«Con 46 milioni di tonnellate nel 2022-2023, quasi il 25% delle esportazioni mondiali di cereali sono coperte da prodotto russo – ha puntualizzato **Massimiliano Giansanti**, presidente di Confagricoltura –. In questa situazione avere un punto di dialogo e di confronto come la Cun è certamente utile per tutti i protagonisti della filiera».

Per quanto riguarda l'Italia e specificamente il comparto del grano duro, secondo i dati Ismea, nel quinquennio 2018-2022 la quota media di prodotto importata era di 1,4% per la Turchia e di 2,4% per la Russia. Nel 2023 all'improvviso i quantitativi importati sono schizzati in alto e le quote diventate rispettivamente del 44,5 e 28,6%.

«Il notevole balzo della quota d'importazione – ha annotato il senatore **Adriano Paroli** nella sua interrogazione – è imputabile a un prezzo anomalo del grano turco, dietro cui si nasconderebbe un comportamento sleale, che giustificerebbe l'intervento immediato delle Autorità italiane ed europee».